

## PRESENTAZIONE

Nel volume riguardante i manoscritti datati della provincia di Trento trova la sua prima realizzazione un progetto di ricerca che da alcuni anni coinvolge un piccolo gruppo di paleografi e codicologi: Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Donatella Frioli, Marco Palma, Cesare Scalon, Caterina Tristano e chi scrive<sup>1</sup>. Il progetto nasce dall'esigenza, fra noi tutti condivisa, di dare impulso alla catalogazione dei manoscritti datati in Italia<sup>2</sup> e di ripensare le finalità che con essa si intendono perseguire, fissando un modello di indagine e un paradigma descrittivo conformi ai nostri propositi<sup>3</sup>.

Prima di illustrare le scelte che caratterizzano il lavoro, la presentazione del volume trentino richiede anzitutto di argomentare l'opportunità della rinnovata impresa in relazione allo stato generale della catalogazione nelle biblioteche d'Italia. Non si può certo tacere il dubbio che il catalogo dei manoscritti datati (d'ora in poi Cmd) possa ritardare più generali e quindi, alla lunga, più meritevoli progetti di descrizione dei fondi manoscritti, distraendo loro forze umane e finanziamenti. Il problema è stato sollevato in relazione alla politica culturale perseguita nella Repubblica Federale Tedesca<sup>4</sup>, ove una organizzazione centrale, la Deutsche Forschungsgemeinschaft, promuove da oltre trenta anni una catalogazione generale, esaustiva, che si realizza in tempi contenuti grazie a un costante impegno di mezzi finanziari e di personale specializzato. All'interno di questa politica culturale i cataloghi speciali (e in particolare quelli relativi ai manoscritti datati e ai manoscritti miniati) nascono come il nobile sottoprodotto illustrato del catalogo generale. In tutta sincerità non ci pare che nella situazione italiana il Cmd possa costituire un freno per progetti di portata generale: l'Italia,

1. Lo stesso gruppo il 14 dicembre 1994 ha costituito l'Associazione italiana manoscritti datati (AIMD), allo scopo di acquisire una personalità giuridica che permettesse di stipulare convenzioni con enti e associazioni e di gestire eventuali finanziamenti. Nel novembre 1995 si sono aggiunti come nuovi soci Mario D'Angelo, Nicoletta Giovè, Laura Pani.

2. Quando iniziammo la nostra riflessione l'impresa italiana, diretta da Alessandro Pratesi sotto l'egida della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma, era ferma a un terzo volume, relativo alle biblioteche di Perugia, da tempo in elaborazione. I volumi italiani editi sono: *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili per indicazione di anno, di luogo o di copista*. I, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, a c. di Viviana Jemolo, Torino, Bottega d'Erasmus, 1971; II, Biblioteca Angelica di Roma, a c. di Francesca di Cesare, Torino, Bottega d'Erasmus, 1982; attualmente in corso di stampa: III, *Perugia: Biblioteca comunale Augusta, Archivio storico di S. Pietro, Biblioteca Dominicini*, a c. di Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni, Padova, Ausilio. L'esigenza di rinvigorire e coordinare l'elaborazione del Cmd italiano è stata ribadita in negativo anche dalla pubblicazione di *Manoscritti in scrittura latina in biblioteche friulane datati o databili*, a c. di Giovanni Maria Del Basso, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1986, un volume affatto inadeguato ai correnti modelli di catalogografia scientifica. Diretta emanazione di una tesi di laurea su quarantadue manoscritti trevigiani è il volume di Laura Pani, *I codici datati della Biblioteca comunale di Treviso*, Udine, Editrice Missio, 1991, che non ha oltrepassato una distribuzione locale.

3. La prima presentazione dell'impresa avvenne a Roma, il 27 marzo 1992, presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, nell'ambito del seminario *I codici datati: situazione in Italia, problemi, prospettive*, al quale intervennero Alessandro Pratesi, chi scrive e p. Bonifacio Baroffio. Per il testo letto in quella sede v. Stefano Zamponi, *Per la catalogazione dei manoscritti datati in Italia*, «Gazette du livre médiéval», 20 (printemps 1992), 8-15.

4. Per la recisa scelta della catalogazione generale v. Franz Unterkircher, *Ein Nachwort als Vorwort*, in Franz Lackner, *Datierte Handschriften in niederösterreichischen Archiven und Bibliotheken bis zum Jahre 1600*, 1. Teil: *Text*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1988, 9 (Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift in Österreich, VIII). Cfr. anche Franz Lackner, *A propos du catalogue autrichien des manuscrits datés*, «Gazette du livre médiéval», 2 (printemps 1983), 7-9: 7.

frazionata in differenti situazioni locali, è forse il paese europeo in cui si avverte maggiormente l'aporia fra l'ampiezza e la dispersione dei fondi manoscritti, la disparità (qualitativa e quantitativa) delle eventuali descrizioni a stampa e la carenza di una politica centralizzata (per opera dello Stato, delle regioni o di enti nazionali di ricerca) volta al censimento e alla descrizione scientifica delle raccolte<sup>5</sup>. In assenza di programmi generali trovano una intrinseca giustificazione imprese individuali (di singoli, di gruppi di lavoro, di associazioni scientifiche) che promuovono censimenti parziali per fini di ricerca fissati in piena autonomia, riproponendo nel contempo l'esigenza di una descrizione complessiva<sup>6</sup>.

Se oggi in Italia i cataloghi speciali, indipendenti da una descrizione generale<sup>7</sup>, costituiscono un importante strumento che favorisce l'accesso ai fondi manoscritti (talora ne costituiscono la guida principale), la validità di ogni impresa, come il Cmd, deve essere misurata al suo interno, deve essere verificata sulla intrinseca autonomia dei fini della ricerca e sulla congruenza delle scelte operative (modelli di lavoro e loro concreta realizzazione) che ne conseguono. Bisogna dire immediatamente che il progetto che inizia a concretizzarsi col catalogo trentino si colloca saldamente all'interno della tradizione internazionale del Cmd, ma non è del tutto omogeneo con i volumi finora editi, italiani o di altre nazioni, perché cerca di mettere in pratica le conclusioni e i suggerimenti di un seminario internazionale sui manoscritti datati, tenuto a Neuchâtel nel 1983, che propose significative correzioni e integrazioni ai modelli fino ad allora seguiti<sup>8</sup>.

La storia del Cmd, più volte delineata, in questa sede può essere ripercorsa in breve<sup>9</sup>. Quando nel 1953, durante il primo 'Colloque international de paléographie latine' di Parigi, studiosi delle principali nazioni europee si accordarono per compilare cataloghi di manoscritti datati, per la prima volta, dopo l'impresa quasi solitaria dei *Codices Latini Antiquiores*, si progettò un'impresa di catalogazione con preminenti intenti paleografici<sup>10</sup>. Per il Cmd fu individuata una finalità comparativa, fino ad allora marginale nella descrizione dei manoscritti: fornire esempi di confronto per datare e localizzare manoscritti sprovvisti di ogni indicazione esplicita relativa alla loro origine. Il progetto allora enunciato nasceva dall'attesa di una omogenea distribuzione cronologica dei codici che sarebbero stati censiti e quindi dalla speranza di costruire un repertorio che coprisse, seppure in forme selettive, l'intero Medioevo. A trenta anni da quel primo colloquio il bilancio del seminario di Neuchâtel ha ampiamente mostrato, sulla base di 23 volumi editi e 11700 schede, che quelle attese erano infondate, perché la quasi totalità dei manoscritti si distribuisce fra XIII e XVI secolo, ma con netta prevalenza di attestazioni per il sec. XV<sup>11</sup>.

Nella dimensione comparativa che caratterizza l'impresa si deve immediatamente trarre la conclusione che il Cmd può illustrare in modo adeguato solo le scritture e i libri del basso Medioevo.

5. A esempio l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) dal 1980 (anno del seminario su *Il manoscritto*) anima in forme significative e pertinenti il dibattito teorico sui modelli di catalogazione, ma, nello stesso periodo, non ha promosso o coordinato un solo catalogo di manoscritti (a stampa o comunque accessibile al pubblico).

6. Per la scelta svizzera, in cui il Cmd assolve il ruolo di precursore di una catalogazione generale dei fondi, v. Beat von Scarpatetti, *Einleitung*, in *Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550*, II. *Die Handschriften der Bibliotheken Bern-Porrentruy*, Text, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag, 1983, XI (XXXI nella versione francese).

7. Questa, rimanendo invariati la volontà politica e i mezzi umani e finanziari dispiegati, sembra ancora remota.

8. *Les manuscrits datés. Premier bilan et perspectives/Die datierten Handschriften. Erste Bilanz und Perspektiven*, Neuchâtel/Neuenburg 1983, a c. di Geneviève Grand, J. Peter Gumbert, Denis Muzerelle, Beat Matthias von Scarpatetti, Paris, Cemi, 1985.

9. Più ampiamente v. Monique-Cécile Garand, *Le catalogue des manuscrits datés: histoire de l'entreprise*, in *Les manuscrits datés*, 1-5.

10. Il catalogo doveva comprendere manoscritti datati (con dato cronico esplicito) e databili; era prevista la segnalazione dei manoscritti con indicazioni di luogo o di copista, anche senza data espressa.

11. Confrontando fra loro le statistiche che Garand e Scarpatetti presentarono a Neuchâtel emerge questa distribuzione sommaria del materiale censito: 7,5% anteriore al 1200; 7,5% fra 1201 e 1300; 10% fra 1301 e 1400; 75% fra 1401 e 1600.

Questo squilibrio intrinseco al censimento ha sollecitato, in alcune imprese nazionali, una interpretazione estensiva del concetto di codice databile, assiomaticamente non determinato, nel tentativo, tanto esplicito quanto vano, di recuperare pienezza e rappresentatività al complesso della catalogazione per il periodo più antico<sup>12</sup>.

La nostra riflessione sul Cmd per l'Italia nasce dalla piena consapevolezza di questo grave squilibrio cronologico: esso costituisce non solo un limite oggettivo dell'indagine, ma fornisce anche un'occasione di ricerca, la possibilità di forgiare uno strumento per conoscere il libro manoscritto, la sua cronologia, la sua geografia, le sue scritture e i suoi copisti in un periodo storico ancora in buona parte inesplorato dalle ricerche paleografiche. In questo ambito più ristretto permane la finalità comparativa, che è il fondamento su cui nacque l'impresa, ma muta di segno, perché la prospettiva originale, datare l'ignoto attraverso le riproduzioni di scritture datate, resta sempre valida ma non può essere sopravvalutata<sup>13</sup>, mentre acquista sempre più importanza una scoperta finalità conoscitiva, focalizzata sia sulla scrittura del codice che sulla sua confezione materiale.

Insomma, se vogliamo delineare un quadro complessivo della storia della scrittura e del libro, gli strumenti divergono radicalmente: fino al sec. VIII disponiamo di un censimento generale, i *Codices Latini Antiquiores*<sup>14</sup>; fino al sec. XII (o poco oltre) possiamo accostare l'una all'altra ricerche limitate a un centro scrittoriale, a un territorio o a una scrittura, ma tendenzialmente esaustive del loro oggetto di indagine<sup>15</sup> (l'insieme crescente di questi studi lascia sperare che in futuro si possa coprire buona parte della produzione manoscritta europea<sup>16</sup>); dal sec. XIII in poi, con il grande aumento dei manoscritti superstiti, ogni ricerca d'impianto generale non può fondarsi, neppure in prospettiva, sull'intero insieme delle testimonianze<sup>17</sup>, ma si deve basare su una campionatura di elementi, rappresentativi del tutto. Ai fini dell'indagine che intendiamo promuovere bisogna analizzare in primo luogo se il Cmd possa costruire questo campione rappresentativo della produzione manoscritta del basso Medioevo o se invece prospetti un panorama sistematicamente alterato. I risultati del censimento internazionale e i primi sondaggi italiani (che oltre Trento interessano Bergamo, Bolzano, Firenze, Gorizia, Padova, Pordenone, Vicenza, Trieste, Udine) permettono di affermare che il dato cronico è mirabilmente casuale, agisce come elemento di scelta non finalizzato, risulta privo di quelle distorsioni che potrebbero nascere da una raccolta selettiva, quale un censimento di manoscritti miniati o la tradizione manoscritta di un solo tipo di testo: datano parimenti il copista per passione semialfabeta e il più estroso calligrafo, lo studente universitario e lo *scriptor* professionale di antifonari. Per quello che si può finora constatare, non esistono tipologie di manoscritti del basso Medioevo nei quali siano regolarmente assenti datazioni<sup>18</sup>.

12. A esempio nel caso francese sono accettati manoscritti il cui elemento di datazione è un luogo di origine anche dedotto o stimato (non solo attestato esplicitamente), quando, in base al giudizio paleografico del catalogatore, possono essere datati entro il sec. XII.

13. Viene ancora annoverata al primo posto fra gli scopi del Cmd, cfr. J. Peter Gumbert, *Le bilan de Neuchâtel*, in *Les manuscrits datés*, 98. Ma soprattutto dal sec. XIV in poi numerosi aspetti del codice oltre la scrittura (confezione materiale, filigrana, decorazione, natura dei testi) possono guidare il nostro giudizio.

14. Che potranno estendersi al sec. IX se verrà completato il censimento lasciato interrotto da Bernhard Bischoff.

15. Basti pensare alle ricerche continuamente *in progress* sulla scrittura beneventana.

16. Non ha senso, come è avvenuto in diverse imprese nazionali, piegare il Cmd sull'alto e sul pieno Medioevo, epoche per le quali un censimento strutturalmente lacunoso non può sostituire una ricerca incentrata sui singoli centri scrittorii, né rappresentare in forme attendibili la loro produzione.

17. Ricerche settoriali di storia della scrittura e del libro non potranno mai sommarsi in un panorama rappresentativo del complesso della produzione.

18. Non è possibile per l'Italia tentare di stabilire il tasso di datazione e di conservazione; per prime considerazioni relative alla Germania v. l'intervento di Gumbert in *Les manuscrits datés*, p. 81.

Questo squilibrio intrinseco al censimento ha sollecitato, in alcune imprese nazionali, una interpretazione estensiva del concetto di codice databile, assiomaticamente non determinato, nel tentativo, tanto esplicito quanto vano, di recuperare pienezza e rappresentatività al complesso della catalogazione per il periodo più antico<sup>12</sup>.

La nostra riflessione sul Cmd per l'Italia nasce dalla piena consapevolezza di questo grave squilibrio cronologico: esso costituisce non solo un limite oggettivo dell'indagine, ma fornisce anche un'occasione di ricerca, la possibilità di forgiare uno strumento per conoscere il libro manoscritto, la sua cronologia, la sua geografia, le sue scritture e i suoi copisti in un periodo storico ancora in buona parte inesplorato dalle ricerche paleografiche. In questo ambito più ristretto permane la finalità comparativa, che è il fondamento su cui nacque l'impresa, ma muta di segno, perché la prospettiva originale, datare l'ignoto attraverso le riproduzioni di scritture datate, resta sempre valida ma non può essere sopravvalutata<sup>13</sup>, mentre acquista sempre più importanza una scoperta finalità conoscitiva, focalizzata sia sulla scrittura del codice che sulla sua confezione materiale.

Insomma, se vogliamo delineare un quadro complessivo della storia della scrittura e del libro, gli strumenti divergono radicalmente: fino al sec. VIII disponiamo di un censimento generale, i *Codices Latini Antiquiores*<sup>14</sup>; fino al sec. XII (o poco oltre) possiamo accostare l'una all'altra ricerche limitate a un centro scrittorio, a un territorio o a una scrittura, ma tendenzialmente esaustive del loro oggetto di indagine<sup>15</sup> (l'insieme crescente di questi studi lascia sperare che in futuro si possa coprire buona parte della produzione manoscritta europea<sup>16</sup>); dal sec. XIII in poi, con il grande aumento dei manoscritti superstiti, ogni ricerca d'impianto generale non può fondarsi, neppure in prospettiva, sull'intero insieme delle testimonianze<sup>17</sup>, ma si deve basare su una campionatura di elementi, rappresentativi del tutto. Ai fini dell'indagine che intendiamo promuovere bisogna analizzare in primo luogo se il Cmd possa costruire questo campione rappresentativo della produzione manoscritta del basso Medioevo o se invece prospetti un panorama sistematicamente alterato. I risultati del censimento internazionale e i primi sondaggi italiani (che oltre Trento interessano Bergamo, Bolzano, Firenze, Gorizia, Padova, Pordenone, Vicenza, Trieste, Udine) permettono di affermare che il dato cronico è mirabilmente casuale, agisce come elemento di scelta non finalizzato, risulta privo di quelle distorsioni che potrebbero nascere da una raccolta selettiva, quale un censimento di manoscritti miniati o la tradizione manoscritta di un solo tipo di testo: datano parimenti il copista per passione semialfabeta e il più estroso calligrafo, lo studente universitario e lo *scriptor* professionale di antifonari. Per quello che si può finora constatare, non esistono tipologie di manoscritti del basso Medioevo nei quali siano regolarmente assenti datazioni<sup>18</sup>.

12. A esempio nel caso francese sono accettati manoscritti il cui elemento di datazione è un luogo di origine anche dedotto o stimato (non solo attestato esplicitamente), quando, in base al giudizio paleografico del catalogatore, possono essere datati entro il sec. XII.

13. Viene ancora annoverata al primo posto fra gli scopi del Cmd, cfr. J. Peter Gumbert, *Le bilan de Neuchâtel*, in *Les manuscrits datés*, 98. Ma soprattutto dal sec. XIV in poi numerosi aspetti del codice oltre la scrittura (confezione materiale, filigrana, decorazione, natura dei testi) possono guidare il nostro giudizio.

14. Che potranno estendersi al sec. IX se verrà completato il censimento lasciato interrotto da Bernhard Bischoff.

15. Basti pensare alle ricerche continuamente *in progress* sulla scrittura beneventana.

16. Non ha senso, come è avvenuto in diverse imprese nazionali, piegare il Cmd sull'alto e sul pieno Medioevo, epoche per le quali un censimento strutturalmente lacunoso non può sostituire una ricerca incentrata sui singoli centri scrittori, né rappresentare in forme attendibili la loro produzione.

17. Ricerche settoriali di storia della scrittura e del libro non potranno mai sommarsi in un panorama rappresentativo del complesso della produzione.

18. Non è possibile per l'Italia tentare di stabilire il tasso di datazione e di conservazione; per prime considerazioni relative alla Germania v. l'intervento di Gumbert in *Les manuscrits datés*, p. 81.

Se riteniamo che la ricerca paleografica e codicologica sul basso Medioevo possa trovare nel Cmd uno strumento di base, i limiti e le finalità della catalogazione indirizzano immediatamente le prime decisioni per il censimento italiano.

Un primo criterio per accogliere i singoli manoscritti nel censimento è stato individuato riflettendo sullo scopo strutturale della nostra impresa. Il catalogo dei datati, in cui ogni scheda di descrizione è illustrata da almeno una tavola, permette di recuperare un'immagine unitaria del codice, nel rapporto fra scrittura, tipologia testuale e confezione. Per valorizzare l'enorme potenzialità comparativa di tutti questi dati, evitando che il Cmd diventi un mirabile campionario di scritture datate, quasi indipendenti dal manoscritto che le testimonia, debbono essere raccolti materiali relativamente omogenei, in ogni caso manoscritti allestiti secondo un piano discernibile e realizzati in forme unitarie. Sia chiaro che non si intendono selezionare i manoscritti secondo il livello della loro confezione (per ottenere un campione molto omogeneo, come fu prospettato da Derolez, basterebbe accettare solo i manoscritti in cui sono tracciate le righe rettrici<sup>19</sup>), ma che si rileva l'opportunità di non includere nel catalogo ogni manoscritto con una datazione. Il fascicolo datato mai concepito come libro o parte di libro, il libro di famiglia incrementato di generazione in generazione, la raccolta di testi da veglia o da capezzale costruita in più anni dal copista per passione, questi e manoscritti analoghi possono fornire esempi di scritture datate, ma non sono testimoni di un progetto unitario, non ci possono illustrare una norma, anche di modesto livello, per la produzione del codice. Senza alcuna predilezione per i manufatti più curati, bisogna sottolineare che l'utilità del Cmd risiede nella possibilità di istituire confronti fra molti manoscritti, che debbono nascere da una concezione complessiva di libro, sia pure elementare; tutto quello che non è unitario, non è un libro, non osserva un progetto discernibile può anche essere datato, ma viene comunque escluso dal nostro censimento.

Se il principio del manoscritto unitario è il cardine di tutto il censimento, ulteriori criteri di selezione possono derivarsi da questo con relativa semplicità. Innanzitutto abbiamo delimitato il concetto di manoscritto datato: questo è il manoscritto che presenta un riferimento a un anno preciso, o una formula di datazione convertibile in un anno, o uno o più dati cronici convertibili in un periodo di tempo non superiore a dodici mesi, anche a cavallo di due anni. Questa soglia dei dodici mesi, del tutto convenzionale<sup>20</sup>, inedita nel panorama internazionale del Cmd, ha la funzione di ribadire il preminente interesse del censimento verso manoscritti realizzati in un processo unitario e continuo; tale limite si fonda sul presupposto che il tempo di copia di un manoscritto unitario prodotto senza interruzioni non dovrebbe oltrepassare l'anno, un termine massimo previsto dalla maggior parte dei contratti di scrittura, anche per testi di rilevante estensione<sup>21</sup>.

In linea di principio quindi il Cmd italiano è un catalogo di manoscritti datati con dato cronico espresso riferito a un anno preciso; come fu osservato anche a Neuchâtel, questo è l'unico elemento comune in tutte le realizzazioni nazionali del progetto Cmd ed insieme è anche l'unico dato essenziale per l'ordinamento e per la conoscenza storica (almeno secondo le consuete categorie diacroni-

19. Albert Derolez, *Catalogues codicologiques*, «Gazette du livre médiéval», 12 (printemps 1988), pp. 4-6: 6.

20. Il limite di un anno è dettato soprattutto da esigenze di semplificazione, dalla necessità di una regola che permetta di fissare un intervallo (1 anno? 2 anni? 5 anni? 20 anni? o un periodo ancora superiore, come in altri casi?) entro il quale un manoscritto datato afferisce al nostro censimento. In genere un lavoro di copia con interruzioni comporta anche una confezione non unitaria, che stando alle norme da noi prescelte impone di escludere il codice; in presenza di una realizzazione pienamente omogenea che oltrepassi i dodici mesi rimane affidata al giudizio del catalogatore la possibilità di accogliere il manoscritto. In base ai primi sondaggi i manoscritti con più date esplicite oltre l'anno sono piuttosto rari.

21. Per il più recente studio che utilizza contratti di scrittura italiani, al quale si rimanda anche per la bibliografia, v. Luciana Devoti, *Aspetti della produzione del libro a Bologna: il prezzo di copia del manoscritto giuridico tra XIII e XIV secolo*, «Scrittura e civiltà», 17 (1994), 77-142.

che) del nostro *corpus* di manoscritti. In una prospettiva di piena accettazione dei limiti del censimento viene esclusa l'opportunità di censire i manoscritti databili, che con le loro ulteriori attestazioni possono delineare più ampiamente il panorama grafico dei secc. IX-XII, ma introducono anche elementi di incertezza e di turbamento.

A integrazione del catalogo di manoscritti propriamente datati si segnalano, con notizie codicologiche più ridotte, anche i manoscritti che presentano un dato espresso relativo alla loro origine, quali luoghi di copia e copisti. Stante l'assoluta preponderanza (o la presenza esclusiva, come nel caso di Trento) di sottoscrizioni con copisti, questo censimento integrativo offre ulteriori materiali per quella conoscenza dei produttori del libro che risulta un'acquisizione costante nei cataloghi di manoscritti datati<sup>22</sup>. Includendo queste notizie sono adempiuti non solo i voti di Neuchâtel, ma viene osservato anche il progetto originario formulato da Samaran e la tradizione del catalogo così come si è radicata in Italia.

Come norma generale quindi il rinnovato Cmd italiano si attiene al principio di censire solo manoscritti con una data (o con indicazione di origine) espressa, esplicita, riducendo drasticamente l'intervento attributivo del catalogatore, cui incombe l'impegno di verificare la congruenza e l'attendibilità dei dati censiti.

L'esclusione di ogni compito attributivo si prefigge di edificare un catalogo che evita, anche in casi criticamente acquisiti, di proporre identificazioni per il singolo copista o la singola mano<sup>23</sup>.

Riguardo alla natura testuale dei manoscritti inclusi nel censimento, il Cmd italiano si mantiene strettamente omogeneo con la tradizione internazionale: sono esclusi manoscritti di natura amministrativa, contabile, archivistica, ivi compresi costituzioni e statuti. Per il resto, fatta salva questa caratterizzazione in negativo, il Cmd è aperto a tutti gli aspetti della cultura scritta del Medioevo.

Il progetto di un catalogo di codici del basso Medioevo confezionati secondo un modello unitario guida anche una scelta netta sull'estensione cronologica del censimento. In sede internazionale fu inizialmente proposto e accolto come limite l'anno 1600, in alcune nazioni ridotto al 1550<sup>24</sup>, ma l'opportunità di catalogare manoscritti cinquecenteschi sembra venire meno nel momento in cui vengono meno le tecniche di produzione medievale, nel momento in cui il libro di progettazione e produzione unitaria non è più il codice manoscritto, ma il libro a stampa, nel momento in cui i manufatti di età moderna non sono più comparabili, né per funzione né per confezione, con i libri medievali<sup>25</sup>. Non è agevole individuare un termine cronologico, che in ogni caso spezza un processo continuo; dopo non piccole incertezze e qualche sperimentazione sul campo abbiamo scelto la data del 31 dicembre 1500, una data del tutto convenzionale, ma non insensata, come limite in cui la tradizione del libro medievale inizia ad esaurirsi e a mutare di segno. Questa data, senza precludere eventuali eccezioni per manoscritti posteriori che testimoniano in forme specifiche la tradizione medievale del libro, è stata scelta anche (bisogna ammetterlo) perché consente un esame più rapido del-

22. I codici datati *ad annum* offrono di norma numerose informazioni ulteriori, quali luogo di copia, circostanze del lavoro, origine o condizione sociale del copista, suo nome. Nel caso di Trento su 67 manoscritti datati 36 recano il nome espresso del copista.

23. Il progetto esclude recisamente che il Cmd possa diventare anche una raccolta di autografi, sia pure già noti, studiati, e attribuiti a un anno preciso. Per la discussione sugli autografi, sollecitata a Neuchâtel da Steinmann, v. *Les manuscrits datés*, 36-38, 74.

24. Osservano il termine dell'anno 1600 Francia, Belgio, Austria, Italia, Svezia, Gran Bretagna; si fermano al 1550 Paesi Bassi, Svizzera, Germania. Il numero molto modesto di manoscritti datati per gli anni 1550-1600 lascia intravedere in qualche caso l'abbandono del censimento generale a favore della segnalazione di pochi codici notevoli. Il terzo volume italiano, il catalogo di Perugia, si ferma all'anno 1500.

25. Quando non iterano pratiche del secolo precedente, i manoscritti datati del Cinquecento offrono un contributo limitato allo studio della scrittura usata a fini librari; questa deve essere affrontata anche tramite i modelli diffusi dai trattati di scrittura e dalla scuola, dall'attività dei segretari e dalla prassi delle cancellerie.

le raccolte e permette una catalogazione meno dispersiva: in Italia, anche presso le biblioteche comunali, sono frequenti fondi manoscritti molto disomogenei, frutto di soppressioni ecclesiastiche e di donazioni, in cui la presenza del sedicesimo secolo non può essere sottovalutata.

In sintesi, ripercorrendo le considerazioni svolte finora, la nostra riflessione sul Cmd italiano considera le finalità e le caratteristiche inerenti al catalogo dei datati per proporre, in armonia con queste, criteri di ammissione dei manoscritti ancorati a scelte semplici, congruenti con la natura dei manoscritti da analizzare. Le norme fissate permettono di contenere il numero complessivo dei codici esaminati e descritti e favoriscono la raccolta di materiale omogeneo; questa programmatica limitazione della ricerca, oltre a dare compattezza al *corpus* dei manoscritti datati, prospetta un censimento fattibile non solo a Trento (ove, adottando altri criteri, poteva aggiungersi al massimo una decina di schede), ma in qualsiasi realtà italiana, anche nelle biblioteche più ricche di manoscritti medievali.

L'individuazione di norme di descrizione dei manoscritti, coerenti con le finalità complessive della catalogazione, è risultata piuttosto laboriosa. La tradizione del Cmd per l'Italia prevede una descrizione sommaria, cioè un livello di censimento che può servire anche da prima analisi scientifica del manoscritto quando questo ne sia privo; tale scelta descrittiva, spesso onerosa (per la individuazione di testi meno comuni, o per la storia del manoscritto, o per la bibliografia), è stata da noi osservata<sup>26</sup>, nella piena consapevolezza che il catalogo dei datati in molti casi precorrerà di numerosi anni ogni altra catalogazione analitica. La consueta sezione descrittiva della scheda è sempre integrata da una serie di indicazioni codicologiche, di rapido rilevamento, che permettono una più completa comparazione fra i singoli manoscritti: *mise en page*, formato, fascicolazione, presenza di richiami e segnature, rigatura. Questi elementi, suggeriti dalla riflessione di Neuchâtel, in buona misura vanno incontro all'esigenza di cataloghi normalizzati, con dati uniformi e facilmente rapportabili fra loro, prospettata da Derolez alcuni anni fa<sup>27</sup>. In conformità alla tradizione internazionale (e quindi distaccandoci dalle scelte italiane) si omette l'analisi della scrittura mediante una nomenclatura e una descrizione paleografica<sup>28</sup>. Tutti i testi citati direttamente dal manoscritto sono restituiti in forma interpretativa, in esplicita conformità con la tradizione italiana<sup>29</sup>.

Quando abbiamo iniziato a configurare una rinnovata iniziativa per i manoscritti datati italiani è sembrato necessario delineare un programma che non fosse palesemente inadeguato a fronte della complessità dei problemi da affrontare (soprattutto la dispersione, il numero e la consistenza dei fondi manoscritti). In assenza di un organismo centrale di coordinamento, poteva risultare naturale che tutti noi, in prima persona o insieme a collaboratori, curassimo una biblioteca di agevole accesso: le sedi naturalmente deputate sarebbero state quelle di residenza o di insegnamento. Una soluzione di

26. In conformità al modello di scheda sommaria, e alle finalità del Cmd, l'identificazione di norma non si estende a testi di minima estensione o a integrazioni aggiunte su fogli originariamente bianchi.

27. Derolez, *Catalogues codicologiques*, 4-6.

28. Solo nei Paesi Bassi, con la nomenclatura coniata da Lieftinck, e in Italia, con un'ampia analisi della scrittura, la scheda dei manoscritti datati si arricchisce di un giudizio paleografico. L'esclusione di una valutazione paleografica da tutti gli altri cataloghi, compreso questo, non deriva da un giudizio di valore ma da ragioni di opportunità: essa presenta una informazione del tutto non normalizzata, inutilizzabile a fini comparativi, che spesso è efficace soprattutto per illustrare le concezioni paleografiche di chi ha redatto la scheda. Peraltro anche importanti cataloghi analitici, a partire da quelli della Bibliothèque Nationale di Parigi e della Biblioteca Vaticana, omettono la definizione di scrittura.

29. Nella discussione di Neuchâtel è apparsa molto netta la frattura fra una scelta di trascrizione interpretativa, sostenuta e praticata da francesi e italiani, e le esigenze di una riproduzione mimetica delle particolarità formali del testo manoscritto; cfr. *Les manuscrits datés*, 91-92.

questo genere, forse funzionale alle esigenze dei singoli, avrebbe però generato un intervento affatto casuale, nettamente inferiore alle esigenze di una ricerca complessiva per l'Italia, oltre che privo di ogni coerenza intrinseca al di là di un metodo comune.

Fidando sulla possibilità di collaborazione fra noi e su un futuro allargamento del nostro piccolo gruppo (questo era, nella sua configurazione iniziale, del tutto impari alla bisogna) abbiamo formulato un primo progetto organico di lavoro su un'area relativamente circoscritta e omogenea, il nord-est dell'Italia, all'incirca il territorio che costituiva la terraferma veneta (con le necessarie integrazioni, quali Trento e Bolzano, e la prudente scelta di riservare a un secondo momento la città di Venezia)<sup>30</sup>. Dal 1992-93, provincia per provincia, procede il censimento di tutti i manoscritti anteriori all'anno 1501<sup>31</sup> in ogni possibile sede di conservazione, con lo scopo di redigere una mappa essenziale della consistenza e distribuzione dei manoscritti datati<sup>32</sup>.

Questo primo accertamento di consistenza diventa poi la base per i singoli cataloghi, che saranno redatti provincia per provincia. L'attenzione alle forze limitate disponibili e il desiderio di concludere in tempi ragionevoli ogni singolo censimento<sup>33</sup> ha generato un progetto di collana formata da volumi di dimensioni contenute, che censiscono i manoscritti datati di una o più province, o di una o più biblioteche all'interno di una provincia, o di un fondo importante all'interno di una grande biblioteca<sup>34</sup>.

La provincia di Trento è stata scelta come la prima sede in cui verificare per intero il nostro programma, dal rilevamento dei manoscritti, alla scelta definitiva di quelli realmente datati, alla concreta sperimentazione di una procedura descrittiva, alla confezione formale di un catalogo, provvisto di introduzione sulle singole biblioteche, schede dei manoscritti, indici, bibliografia, tavole. Questa scelta nacque anche da considerazioni di natura pratica: il numero ristretto di istituti che conservano manoscritti e la previsione di un lavoro che potesse concludersi in tempi accettabili; la presenza di un membro del nostro gruppo come docente presso la Facoltà di Lettere e filosofia; il consolidato impegno profuso dalla Biblioteca comunale nella valorizzazione delle sue raccolte e dalla Provincia Autonoma nel settore dei beni culturali, che lasciava sperare, come poi è stato, in una concreta promozione dell'iniziativa<sup>35</sup>.

Abbiamo condotto in massima parte insieme questo nostro primo lavoro proprio per sperimentare, discutere e verificare le scelte generali di catalogazione e i problemi concreti che insorgono nell'applicarle. Inizialmente abbiamo proceduto allo spoglio totale dei fondi manoscritti tren-

30. In questo territorio si concentrava e si concentra ancora oggi la nostra presenza: nel 1991-92 Donatella Frioli e chi scrive a Padova, Cesare Scalon a Udine; oggi Nicoletta Giovè e chi scrive a Padova, Donatella Frioli a Trento, Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Mario D'Angelo, Laura Pani, Cesare Scalon a Udine. Nel corso del 1994 si è offerta la possibilità di ampliare la nostra indagine alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

31. In presenza di una catalogazione sono analizzati tutti manoscritti attribuiti a una data anteriore all'anno 1600; altrimenti i fondi sono investigati per intero, unità dopo unità.

32. In questa prima fase sono censiti con una brevissima scheda inventariale tutti i manoscritti che presentano un'attestazione esplicita relativa alla loro origine, includendo anche i casi dubbi, che in seguito saranno scartati (manoscritti non unitari, date distribuite su più anni, date non riferibili all'operazione di copia).

33. L'elaborazione del catalogo dei manoscritti datati di Perugia era già iniziata nel 1977, v. Olga Marinelli Marcacci, *I codici datati delle biblioteche dell'Umbria: la Biblioteca comunale Augusta di Perugia*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici. Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena. Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977*, a c. di I Deug Su e Enrico Menestò, Firenze, La Nuova Italia, 1981, 313-319: 315 n. 6.

34. A esempio Trieste, Gorizia e Pordenone, decisamente povere di manoscritti datati, dovranno unirsi a un'altra provincia per raggiungere un minimo di schede; la provincia di Padova si articolerà in almeno due volumi, uno totalmente dedicato alla Biblioteca Universitaria; a un volume autonomo è destinato il solo fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

35. La schedatura dei manoscritti della Biblioteca comunale e il coordinamento *in loco* del catalogo sono stati assolti da Silvano Groff e Mauro Hausbergher, sotto la direzione di Fabrizio Leonardelli, come compiti istituzionali della biblioteca; il Servizio per i beni librari e archivistici, sotto la direzione di Pasquale Chistè, ha promosso la schedatura dei restanti manoscritti e ha contribuito alla stampa del presente volume.



tini<sup>36</sup>: tutti i manoscritti medievali e rinascimentali furono consultati direttamente e sfogliati pagina per pagina alla ricerca di eventuali attestazioni esplicite relative alla loro origine<sup>37</sup>. Questa prima fase si concluse con l'individuazione di una serie di manoscritti con elementi di datazione, anche dubbi, al cui esame fu destinato un lavoro successivo. I criteri da noi fissati (soprattutto il principio del libro unitario e della datazione *ad annum*) hanno dovuto quindi confrontarsi con questa serie di manoscritti genericamente datati.

Una prima opzione di metodo non costituisce certo una novità nel panorama del Cmd: abbiamo escluso tutti i casi in cui poteva sussistere anche un minimo dubbio sulla natura della data cronica, quando cioè essa poteva riferirsi non al lavoro di copia, ma alla redazione del testo<sup>38</sup>. La scelta di una datazione *ad annum* implica ovviamente lo scarto dei codici la cui fattura risulta protrarsi più a lungo<sup>39</sup>; la selezione dei soli manoscritti in forma di libro unitario comporta l'eliminazione di tutto quello che non è unitario o non è mai nato in forma di libro, come il fascicolo col *Gedicht von dem getödteten Christenkinde Simon zu Trient* (Bibl. com. 585)<sup>40</sup>.

In base ai criteri di descrizione prescelti queste esclusioni, alcune delle quali non consuete nel panorama del Cmd, sono inevitabili e prevedibili; in relazione a primi sondaggi anche in altre province risulta invece inaspettata l'alta percentuale di manoscritti compositi presenti nelle raccolte trentine<sup>41</sup>. Il doppio criterio della data *ad annum* e di una realizzazione codicologica omogenea non permette di considerare unitario il manoscritto, anche composito *ab antiquo* (molti casi risalgono all'epoca del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach), la cui sezione datata differisce dal resto in base a una serie oggettiva di elementi di confezione (fascicolazione, *mise en page*, rigatura, scrittura, decorazione). Accanto a esempi non dubbi, quando le originarie unità del composito si distinguono al primo esame, non mancano comunque codici in cui ogni distinzione risulta più sottile, quando modeste differenze fra la sezione datata e quella non datata non escludono recisamente una originaria unità di progetto<sup>42</sup>. Pur nella consapevolezza che rimarranno sempre casi incerti, devoluti al giudi-

36. A Trento abbiamo esaminato 97 manoscritti in Biblioteca capitolare, 228 in Biblioteca comunale, 106 presso il Castello del Buonconsiglio, 30 presso il convento di S. Bernardino; a Rovereto abbiamo esaminato 28 manoscritti in Biblioteca civica; rimane un *unicum* l'antifonario di Lizzana. Oltre agli istituti presenti in questo catalogo sono stati investigati a Trento, con esito negativo, l'Archivio di Stato (2 mss.), la Biblioteca provinciale dei frati Cappuccini, la Biblioteca del seminario diocesano (46 mss.), la Biblioteca del seminario minore, il Museo diocesano (13 mss.). Il totale dei manoscritti censiti assomma a 551. A questa prima fase della ricerca ha collaborato anche Caterina Tristano, che in seguito non ha potuto assicurare la sua partecipazione.

37. Probabilmente è il primo caso in Italia in cui tutti i fondi manoscritti medievali di un territorio delimitato sono oggetto di una ricognizione complessiva di questa natura; secondo la medesima strategia si sta ora muovendo la Regione Toscana, per il progetto «Censimento dei manoscritti medievali», che vede già completata la provincia di Pistoia.

38. Possiamo citare il caso di estrema prudenza metodica usata per i mss. 1560, 1561, 1592 della Biblioteca comunale (nrr. 23, 24, 31), che raccolgono i testi delle lezioni di diritto seguite in più anni da Iohannes Hinderbach presso lo studio padovano. Si tratta di manoscritti compositi di mano di Hinderbach le cui singole sezioni sono ritenute datate solo in presenza di formule che individuano, oltre ogni ragionevole dubbio, i tempi del lavoro di copia. Bisogna rilevare che in tutte le sezioni di questi manoscritti compaiono date, riguardanti inizio o fine dei corsi, ma queste non risultano atte a datare *ad annum*, come dimostra anche la sottoscrizione del ms. 1569 della Comunale (nr. 25).

39. Abbiamo osservato due eccezioni: il ms. 156 della Capitolare (nr. 17), un manoscritto unitario che presenta due date, 1458 per il testo principale, 1462 per un breve testo aggiunto alla fine del volume, sfruttando alcuni fogli lasciati in bianco e integrandoli con un nuovo fascicolo (in questo caso riteniamo che questa continuazione, non prevista all'origine, non venga a ledere l'unitarietà del manoscritto datato); il ms. 158 della Capitolare (nr. 18), che presenta due date in due anni successivi, la seconda delle quali, non provvista di mese e giorno, potrebbe anche superare il limite dei 12 mesi.

40. In particolare sono stati discussi e scartati i seguenti manoscritti: Trento, Biblioteca capitolare, mss. 18, 19, 39, 46, 57, 82; Biblioteca comunale, mss. 585, 1571, 1575, 1581, 1584, 1589, 1785, 1792, 2313, W 109, W 116, W 348, W 3103, W 3225, W 5100; Castello del Buonconsiglio, mss. 952 (Inv. 10811), 1360, 1361, 1377, 1592, 1593; Fondazione Biblioteca S. Bernardino, ms. 301.

41. Per un caso analogo in Svizzera si veda Scarpatetti, *Einleitung*, XXXIII (citato a n. 6).

42. Per esempio siamo stati molto incerti se considerare compositi o unitari i mss. 1585 (nr. 28, descritto come unitario), 1587 (nr. 30, descritto come composito), 1630 (nr. 33, descritto come unitario) della Biblioteca comunale.

zio sintetico che il catalogatore formula sull'intero manoscritto, il censimento trentino sollecita la proposta di un criterio generale: ci sembra che debba essere considerato composito il manoscritto fra le cui sezioni intervengono differenze tali da marcare uno stacco di progetto librario.

A parte gli errori materiali inevitabili in ogni censimento (speriamo non troppo numerosi), il catalogo non si presenta come un progetto chiuso a miglioramenti, che del resto sono costanti, volume dopo volume, in ogni impresa siffatta: se qualcuno dei suoi utilizzatori vorrà avanzare suggerimenti, essi saranno sempre attentamente valutati.

Questo volume è il frutto di una responsabilità collettiva, in una collaborazione molto stretta, nel cui ambito si possono segnalare questi apporti originari: Silvano Groff e Mauro Hausbergher hanno curato le schede della Biblioteca comunale, la bibliografia generale e gli indici; Silvano Groff ha curato le introduzioni alla Biblioteca comunale e al Castello del Buonconsiglio; Lorena Dal Poz ha curato le schede del Castello del Buonconsiglio, le introduzioni e le schede della Biblioteca capitolare, della Biblioteca di S. Bernardino, di Lizzana e di Rovereto. Le successive redazioni di questo materiale sono state riviste e rielaborate da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, Donatella Frioli, Marco Palma, Cesare Scalon e chi scrive, che ha curato il coordinamento finale del volume.

L'esecuzione di questa ricerca ha implicato, oltre a una dotazione bibliografica e informatica di base, la necessità di frequenti soggiorni a Trento e presso biblioteche attrezzate per l'indagine codicologica: a queste esigenze hanno sovvenuto fondi per la ricerca scientifica del MURST e del CNR. La direzione della Biblioteca comunale, destinando Silvano Groff e Mauro Hausbergher a una catalogazione che va ben oltre le strette incombenze di ufficio, e il Servizio per i beni archivistici e librari della Provincia autonoma di Trento, con un contratto in favore di Lorena Dal Poz, hanno contribuito in maniera determinante alla sua riuscita.

Nella speranza di non cadere in involontarie omissioni, risulta infine gradito ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato alla riuscita del volume: Gianmario Baldi, Giancarlo Bassone, Marco Bellabarba, Luciano Borrelli, Giorgio Butterini, Franco Cagol, Stefano Carrai, Romano Caset, Pasquale Chistè, Rinaldo Filosi, Nicoletta Giovè, Anna Gonzo, Marco Gozzi, Fortunato Iozzelli, Josef Krejci, Fabrizio Leonardelli, Walter Manica, Carla Maturi, István Németh, Mauro Nequirito, Stefano Piffer, Daniela Rando, Iginio Rogger, Manfred Rupert, Livio Sparapani, Remo Stenico, Rodolfo Taiani, Katherine Walsh-Strnad. Al momento di definizione del progetto Gemma Guerrini, Giovanna Nicolaj, Alessandro Pratesi hanno presentato pertinenti osservazioni critiche.

Un grazie particolare infine a Claudio Leonardi che, nella sua qualità di presidente, ha accolto senza esitazioni la nostra proposta di inserire questo catalogo, e quelli che verranno, fra le attività editoriali promosse dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino.

Stefano Zamponi

*Trento, nel giorno di s. Benedetto del 1996*